



Il campo d'accoglienza approntato in piazza d'Armi a L'Aquila

Bambini che non ridono «Come quelli del Vajont»

Nelle tendopoli giocano a calcetto e girano in bicicletta, ma gli psicologi avvertono: nella loro psiche danni profondi, la tragedia affiorerà col tempo

Gli aiuti

MASSIMO SOLANI

INVIATO A CASTELNUOVO (L'AQUILA)
msolani@unita.it

Hanno i sorrisi di chi vive un'avventura o una vacanza, ma è il loro sguardo a tradire lo sgomento e la paura.

Negli occhi dei bambini che hanno visto la morte non c'è luce, come se un velo di tristezza ne avesse spento la gioia. Giocano calcio nei campetti dove sono state allestite le tendopoli, corrono in bici fra le tende o giocano sui mezzi di soccorso con i volontari della protezione civile. Eppure, anche quando la morte ha risparmiato loro o i parenti più vicini, portano nell'animo un'ombra che nemmeno il tempo potrà scacciare. «Danni che

una simile tragedia lascia nella psiche dei bambini sono profondi» - ci spiega Anna Sozzi, della società italiana di psicologia d'emergenza di Parma. Anna è arrivata con i volontari dell'Emilia Romagna a Villa S. Angelo e da ore parla con i bambini che hanno visto morire amici e familiari. «Basta ascoltare oggi i racconti di quegli adulti che, bambini, sono sopravvissuti alla tragedia del Vajont. I loro ricordi, i loro traumi, sono i ricordi e i traumi che

questi bambini si porteranno dietro per tutto il resto della vita. Oltre alle ferite del corpo - conclude - dobbiamo curare quelle della mente. Per gli adulti ma soprattutto per i bambini». Anche per questo uno degli impegni a cui i volontari stanno lavorando con maggiore dedizione è quello di mantenere unite comunità e tessuti sociali, perché al dolore dei sopravvissuti non si unisca lo sradicamento.

A Castelnuovo la tendopoli è stata allestita sul prato di un campeggio. I volontari, partiti dalla Toscana lunedì mattina, si affannano a montare le tende che daranno ospitalità ai quasi duecento sfollati. Un bimbo inforca la bici con in testa un elmetto da vigile del fuoco e la pettorina gialla dei soccorsi. A pochi passi Federico Bonechi sorride bonariamente arreso al caos festante dei piccoli ospiti del campo. «Fanno un gran casino - dice il referente delle associazioni di volontariato della Toscana - ma va bene così. Più giocano meno pensano a quello